

L'INTERVISTA

Querele? La mafia spara

Caterina Malavenda, avvocato ed esperta di diritto dell'informazione, torna nella "sua" Calabria con un nuovo libro su regole e pericoli del mestiere

Eugenio Furla | COSENZA

«Mia madre, nata nel 1931, mi spiegò che capirono che il fascismo era finito quando iniziarono a poter dire tutto ciò che volevano. Fu il momento in cui ho deciso che sarei diventata giornalista». Caterina Malavenda, dei giornalisti e soprattutto

avvocato di fiducia. Esperta di diritto dell'informazione e della comunicazione, torna a Cosenza - città dove ha studiato, prima di laurearsi a Messina - ospite dell'Assindustria e del circolo della stampa "Sessa" nel giorno dello sciopero "mancato" contro il progetto di legge sulla diffamazione in discussione al Senato. È in Calabria per presentare il suo ultimo libro, *Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso* (scritto con Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani, edito da Il Mulino); nella prefazione del volume si legge che «il giornalista deve trasformarsi in un bravo seguace, che va a cercare le notizie, districandosi fra regole e limiti tesi a bilanciare il diritto di informazione con altri diritti e interessi quali la reputazione, la privacy, il buon costume». In Calabria il «pericolo» menzionato nel sottotitolo del suo libro non riguarda solo il trattamento della privacy e il rischio querele, ma anche l'incolumità stessa dei giornalisti.

«Beh... i rischi a cui pensavo erano in effetti quelli che, parlando del Ponte sullo Stretto, in tv aveva associato le città di Messina e Reggio a una «cloaca»: se sulla sponda siciliana la vicenda si è conclusa con il giornalista che ha già avuto ragione nel massimo grado di giudizio, su quella calabrese si trascina da quasi 4 anni. E così difficile esercitare il diritto di critica in Calabria?»

«Il 4 febbraio ci sarà la prossima udienza di

Il rischio di cui parlo è legato alla privacy e ai tribunali, alla reputazione e all'esercizio della professione in un posto tranquillo. Diciamo che ci sono aree come la Calabria e la Sicilia - ma il fenomeno è ormai esteso a tutta l'Italia, vista la capillare diffusione della criminalità organizzata - in cui si registrano rischi agguimivi. E i meno famosi ed esposti sono i meno tutelati

articoli... Lo stesso direttore potrebbe avere dei dubbi sul suo giornalista e pensare che sia nel torto. E così si crea un meccanismo che non fa per niente bene all'informazione, e dunque alla formazione della coscienza e dell'opinione pubblica».

Come se ne esce?

«Mi piace ricordare che in Inghilterra e esiste una commissione super partes, istituzionalmente e composta da esperti, che valuta preliminarmente i singoli casi che le vengono sottoposti e decide se ci sono i margini per un'eventuale causa».

Proprio nel giorno in cui lei è in Calabria, la cosiddetta legge "salva Sallusti" viene bocciata al Senato con voto segreto, prima del quale, tuttavia, il PdL ha dichiarato di astenersi. Rimane in piedi la legge del 1948 ma da più parti si dice che andrebbe cambiata. Il prossimo governo se ne occuperà, secondo lei?

«Non so davvero dire se e quando la questione verrà posta all'ordine del giorno dal nuovo Parlamento. Certo la legge attuale andrebbe aggiornata, eliminando o riducendo drasticamente il ricorso alla pena detentiva e ampliando le sanzioni alternative, anche interdittive dalla professione, nei casi più gravi».

La legge-bavaglio affidata al Senato parifica di rettificca senza replica, con il rischio di immettere nel circolo informativo notizie false e senza contraddittorio.

«Il carcere fino a 6 anni per il reato di diffamazione aggravata e a mezzo stampa, è previsto dal 1948, dalla legge sulla stampa. La nuova legge è naufragata come lo speravate, perché se il presidente Napolitano l'avesse firmata, sarebbe finita dritta alla Corte costituzionale. Tornando alla paura del carcere, la distorsione è data dal fatto che esso rappresenta un deterrente troppo forte, una spada di Damoclo, così come pene pecuniarie troppo elevate. Com'è possibile pensare di comminare una multa di migliaia di euro a una piccola testata locale o a un cronista che - come mi hanno detto di alcune realtà della Sicilia - guadagna 1,90 € ad articolo? Con questo bavaglio "virtuale", come fa il cane da guardia di cui parlavamo prima a mordere o anche solo ad abbaiare?».

Non dimentichiamo però l'auto-bavaglio che molti professionisti applicano a se stessi, più per convenienza che per paura. «È vero, le porto un esempio su tutti: un giornalista che conosco ha scritto di un "noto commercialista dell'hinterland milanese" accusato di usura. Ho telefonato per chiedere di chi si trattasse - quelle indicazioni sono quantomai vaghe, l'hinterland milanese è grande quanto la Calabria ed è



pieno di commercialisti - e il suo collega mi ha risposto che, vista la fama del personaggio, era meglio non fare il nome, magari, chissà, poteva avere un buon avvocato pronto a querelare... Ecco, questa stessa attenzione e tutela della privacy non la vedo quando si deve sbattere in prima pagina il magrebino in manette per un piccolo furto. Lei viene dalla scuola di Corso Bovio e, accanto all'attività pubblicistica e alla collaborazione con diverse testate nazionali di settore e non, insegna in master postuniversitari e nelle scuole di giornalismo. Cosa dice ai suoi studenti, figli della cosiddetta generazione 2.0, quando deve spiegare loro cos'è la professione?

«Anzitutto dico loro qual è l'importanza dell'informazione, e siccome credo che ai ragazzi si debba parlare in modo diretto e mai pedante, mi piace fare ancora una volta un esempio: immaginate - ripeto spesso - di aprire il rubinetto e notare che non esce l'acqua... non che qui in Calabria non accada, sia chiaro... Ma, ironia a parte, il senso di quell'immagine è che un corretto giornalismo, come l'acqua per chi ha sete, è la condizione necessaria e sufficiente perché una democrazia funzioni al meglio. Il web? Quello che dico ai miei studenti è di fare attenzione all'attendibilità della fonte e alla credibilità della testata: il pericolo della "spazzatura" è dietro l'angolo, tanto più ladro non ci siano a monte della pubblicazione la verifica e il controllo necessari».

Che idea si è fatta, da calabrese in un certo senso "adottiva", del mondo dell'informazione in Calabria?

«Le devo confessare che in realtà faccio già fatica a consultare tutte le testate nazionali che passo in rassegna quotidianamente per il mio lavoro... In ogni caso mi pare di notare un certo fermento, tante realtà, anche nuove e piccole ma non per questo meno valide».

e.furla@corriere.it
© riproduzione vietata

Caterina Malavenda durante la conferenza a Cosenza e, a pagina 30, la copertina del suo ultimo libro, scritto con Melzi d'Eril e Vigevani. Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso (Il Mulino)

IL PROFILO

Da Corso Bovio alle grandi testate

Caterina Malavenda, nata a Messina ma di origini calabresi, si occupa prevalentemente di problematiche giuridiche connesse alla professione giornalistica. Assiste da anni al Corriere della Sera, il Sole 24 Ore, Panorama, la Rai, Sky Italia e Telegiù, oltre che testate di minore importanza in processi penali per diffamazione e altri reati commessi con il mezzo della stampa e nei processi civili per il risarcimento dei danni da diffamazione; lesione della identità personale ecc. Scrive articoli di diritto per Oggi, l'Espresso, 74 Ore e Guida al Diritto e tiene due volte all'anno i corsi di preparazione all'esame di Stato per i praticanti giornalisti, organizzati dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Ha fatto parte della commissione di selezione per l'istituto per la formazione al giornalismo per la formazione al giornalismo di Milano.

Tiene inoltre corsi di diritto pubblico, diritto e procedura penale al Centro italiano di Studi superiori per la formazione e l'aggiornamento in giornalismo radiotelevisivo di Perugia, nonché all'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino.

La Malavenda fa anche parte del Gruppo di docenti dei master in giornalismo dell'Università Iulm di Milano e in "Diritto e convergenza delle comunicazioni" all'Università degli studi di Milano. È docente nel corso di formazione unica stampa pubblica, amministrazioni presso il Forum - Centro di formazione studi decimo del settore, nella redazione di testi di diritto per conto del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti. È già autrice dei volumi "Diritto e procedura penale per la coltana", "Studiare da giornalista" (edito dal consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti) e "Abuso del mercato e informazione economica (edito da Cedam)